



## Virus e antivirus

di *Giorgio Rinaldi*



Quando qualsiasi forma di vita, umana o meno, viene attaccata da un agente infettivo, grave o lieve che sia, vengono subito approntate le difese del caso.

Medici, ricercatori, scienziati iniziano velocemente a lavorarci sopra sino a che non viene trovato un rimedio.

Senza sosta.

In ugual maniera se il virus è di carattere informatico.

La difesa non ammette ritardi o cedimenti, anche se solo per un raffreddore o un non apprezzabile rallentamento del computer.

Nel caso di minaccia particolarmente pericolosa, la mobilitazione diventa importante e la rapidità elemento essenziale.

Tutto questo, però, avviene nel mondo reale.

Nel mondo fantastico, dove da padrone la fanno gli gnomi, gli elfi, i draghi, le piovre, i gatti con gli stivali, le fate turchine, i sette nani, i pinocchio etc., etc., non occorrono difese, perché spesso il virus fa anche parte del mondo irreali come compartecipe, ovvero non è preso in alcuna considerazione.

In questo mondo, dove tutto si muove tra il sogno e quello che percepisce l'occhio di un bambino, incredibilmente si aggirano molti parlamentari nostrani.

Totalmente alieni da ciò che avviene nel mondo reale, trascorrono il tempo (tranne poche meritorie presenze che, ahimé, contano quanto il due di coppe quando la briscola è a spade) tra una comparsata in TV e una alla radio, ovvero a scrivere sublimi pensieri in qualche sito internet.

Il dibattito di questi giorni, governato soprattutto dai mass-media, è incentrato su quanto accaduto a seguito di una visita di malviventi nella casa di una persona che custodiva, legittimamente, un'arma.

Il ladro entra in casa nottetempo, il proprietario ne avverte la presenza, prende l'arma, spara e uccide l'intruso.

Ha fatto bene? Ha fatto male? E' legittima difesa? E' omicidio preterintenzionale? E' omicidio volontario?

Tutti, giustamente, a dire la loro, ad esprimere opinioni più o meno condivisibili.

La questione non è nuova, probabilmente è vecchia quanto il concetto di proprietà privata.

Il pensiero umano nel tempo si è evoluto sino ad arrivare al principio di proporzionalità tra offesa e difesa, caro ai giuristi di casa nostra.

Negli Stati Uniti d'America, la cui storia, le tradizioni e la cultura sono molto diverse dalla nostra, la questione trova (parziale) soluzione nel Secondo Emendamento della Costituzione, che assicura ad ogni cittadino la possibilità di possedere un'arma (in una cittadina dello Stato della Georgia è obbligatorio, addirittura, averne una).

Con leggi più o meno simili, ogni Stato degli USA ha disciplinato il possesso e l'uso delle armi dei propri cittadini.

In sintesi, viene ritenuta altamente minacciosa l'intrusione nella propria abitazione di persone non autorizzate e legittimo l'uso delle armi a difesa.

Nel Belpaese la questione è risolta (parzialmente) dall'articolo 52 del codice penale, che esclude la punibilità, ritenendo proporzionale la difesa all'offesa, qualora si sia agito per difendere la propria o l'altrui incolumità o i beni allorchè non vi è desistenza o vi è pericolo di aggressione.

Il problema si pone quando non vi è possibilità di verificare se il malvivente, quando scoperto, intende scappare o aggredire, perché le circostanze di tempo e di luogo impediscono una corretta valutazione.

Nella concitazione, il malvivente che si sposta agilmente verso un'uscita per apprestare una diversa aggressione, come va considerato dal malcapitato che terrorizzato, nel cuore della notte, ha lo shock di avere un intruso (o più) che ha appena razzato le cose affettivamente più care ?

Come può un giudice stabilire come siano andate realmente le cose?

Si affida alla balistica?

Al racconto confuso di una persona che fino a quel momento l'emozione più grande avuta era stata quella di vedere un rigore sbagliato in una partita di calcio alla TV ?

Tutte cose prive di senso reale.

Si discute sul possesso delle armi, se l'averne comporta un



incentivo alla malavita ad armarsi, come se i delinquenti girassero con le tasche piene di petali di rose...

Si discute del mettere sullo stesso piano il valore della vita e quello dei beni, anziché considerare il trauma che subisce chi è vittima del reato.

Si discute della pericolosità di creare una società armata, senza considerare che armi sono anche i coltelli, che in ogni abitazione si trovano in gran numero e di ogni dimensione.

Prima di continuare ad incentrare il dibattito sul possesso di armi (da fuoco) e non sul loro uso, sarebbe opportuno valutare il problema da altra angolazione.

Invero, con diabolica inversione dell'onere, della prova si assegna una presunzione di colpevolezza a chi detiene in casa un'arma non denunciata a favore di un delinquente che si introduce nell'altrui abitazione o altro bene immobile privato con intenzioni non certamente religiose e ovviamente carico di armi regolarmente non denunciate...

Si prosegue col confrontare dati statistici sull'effetto deterrente che può provocare sulla delinquenza comune la consapevolezza di trovare qualcuno che può efficacemente difendere se stesso e i propri beni...

In realtà, più che considerare il calcolo sull'esito di un possibile conflitto a fuoco tra delinquente e vittima del furto e rapina, spesso con violenza su cose e persone, che il malvivente (che ha a suo favore l'elemento sorpresa, lo stato di torpore della vittima colta nel sonno ed è un esperto di armi che è pronto ad usare) sa bene essere a suo favore, è necessario ritenere che l'unico deterrente possibile sia dato dalla previsione di un'alta pena da scontare interamente, senza riduzioni né al momento della sentenza né in fase di carcerazione (tranne, ma in minima misura, in ipotesi di buona condotta e concreto ravvedimento), con arresto obbligatorio ed estensione del periodo di flagranza, nonché custodia cautelare adeguata.

Quando il delinquente è consapevole che una volta catturato verrà immediatamente processato e sconterà un lunghissimo periodo di detenzione, è molto facile immaginare che tanti balordi sarebbero costretti a riciclarsi in altre attività, seppur prevedibilmente poco edificanti.

Molti criminali di altri Paesi, che in Italia hanno trovato il paese di Bengodi, capirebbero che è più salutare emigrare in altri più accoglienti e permissivi lidi.

L'attività investigativa potrebbe essere facilmente potenziata dirottando le forze di polizia oggi impiegate (inutilmente) in



scorte prive di senso e in incongrui servizi amministrativi, a compiti di indagini mirate alla prevenzione e repressione di questo tipo di reato, che la comunità reputa particolarmente odioso e che provoca grandissimo allarme sociale.

Quando arriva l'influenza vengono mobilitate case farmaceutiche, organismi sanitari statali e mondiali per trovare l'antidoto al virus.

Perché quando ci sono fenomeni delinquenziali che colpiscono duramente le vittime e incutono paura socialmente diffusa e persistente, chi ha la responsabilità di apprestare le idonee difese viene colpito, stranamente, da letargia acuta?

E' più importante evitare una settimana a letto con la febbre che provvedere alla sicurezza dei cittadini?

Con tanti "scienziati" che albergano nei vari ministeri, è così difficile trovare una soluzione?

